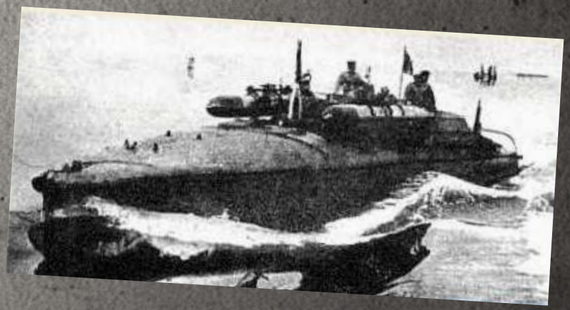
GABRIELE D'ANNUNZIO

Eroe della parola e dell'azione



1. INTRODUZIONE: CHI ERA D'ANNUNZIO?

"Io ho quel che ho donato"

Gabriele D'Annunzio è stato un uomo davvero speciale e unico nel panorama della storia italiana.
Nato nel 1863, fu un poeta e scrittore molto famoso, ma la sua particolarità è che non si limitò soltanto a scrivere: voleva vivere le sue idee con azioni reali e coraggiose.
Riuscì a mescolare insieme tre aspetti della vita che normalmente restano separati: la poesia (la letteratura), la capacità di guidare gli altri con idee nuove (la politica) e il coraggio di mettersi in gioco concretamente, compiendo vere imprese eroiche.
Poeta, scrittore, soldato, politico e artista, ha incarnato il mito dell'eroe moderno, capace di coniugare l'azione con l'estetica. La sua vita è stata una continua ricerca di bellezza, gloria e immortalità: in lui convivono lo scrittore e il combattente, il visionario e il provocatore.
Figura controversa, ma simbolo di un'idea eroica dell'esistenza: vivere come opera d'arte.
Un eroe moderno secondo alcuni, un mitomane per altri. Ma indubbiamente un uomo-simbolo.

2. L'EROE DELLA PAROLA

D'Annunzio ha trasformato la parola in arma. Con il suo stile inimitabile ha costruito il proprio mito, celebrando il culto della bellezza, del coraggio e della volontà.

VOLLI, E VOLLI SEMPRE, E FORTISSIMAMENTE VOLLI da "Il Piacere"

Questa frase, non è solo letteratura, è una dichiarazione di vita.
È il manifesto de:

- **L'eroismo della volontà**

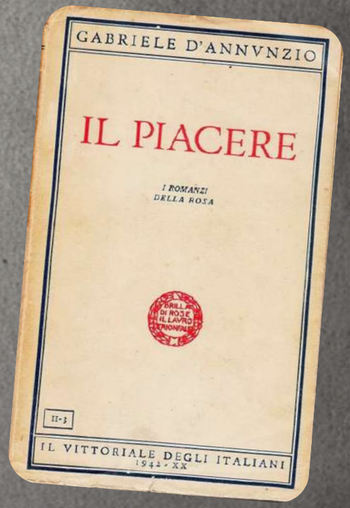
La capacità di imporre la propria volontà al mondo, di vivere intensamente secondo l'estetica e il piacere, anche a costo del fallimento morale o affettivo. Non si piega, ma plasma la realtà secondo il proprio desiderio.

- **L'eroismo dell'apparenza**

Andrea trasforma la vita in opera d'arte. Cura ogni gesto, parola, abito, ambiente. L'eroismo è vivere secondo bellezza, anche quando tutto crolla. È la sfida decadente alla banalità dell'esistenza comune.

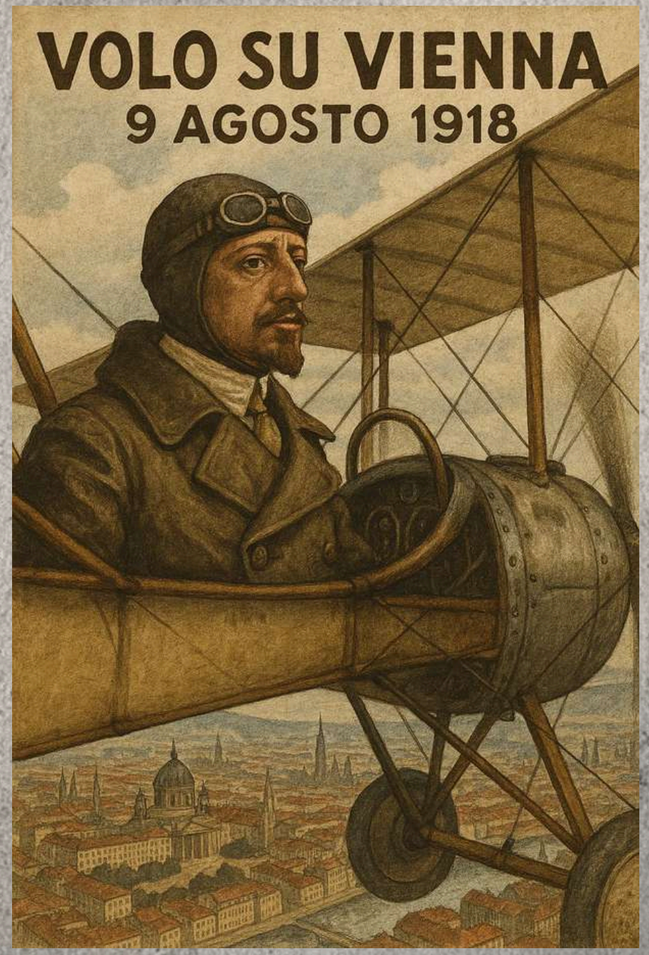
- **L'eroismo della disfatta**

Alla fine, Andrea fallisce: non riesce ad amare davvero, si auto-inganna, perde Elena e Maria. Ma anche in questo c'è eroismo: non arretra, resta fedele a sé stesso. Come un eroe tragico, sceglie di cadere con stile, piuttosto che vivere in modo mediocre.



3. L'EROE-SOLDATO: LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Arruolatosi volontario a oltre 50 anni, fu pilota, ferito in battaglia, protagonista della Beffa di Buccari e del celebre Volo su Vienna del 1918, quando lanciò volantini contro l'Impero Austro-Ungarico.



"Non abbiamo lanciato che parole, ma parole alate.
Parole alate e ardenti, come quelle con cui gli antichi poeti evocavano la giustizia degli dei.
Non uccidono, ma volano, superano ogni difesa, e cadono come semi di fuoco nello spirito del nemico.
Noi abbiamo parlato al cuore di Vienna, nel momento in cui esso palpita di terrore e di miseria.
Abbiamo compiuto l'impresa più audace dell'aeronautica italiana.
L'abbiamo compiuta con leggerezza d'animo, con il sorriso sulle labbra, e con la certezza del nostro diritto."

LA BEFFA DI BUCCARI

In onta alla cautissima flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloriuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sempre a osare L'inosabile.

È un buon compagno, ben noto - il nemico capitale, fra tutti i nemici il nemicissimo, quello di Pola e di Cattaro - è venuto con loro a beffarsi della taglia.

10-11 febbraio 1918.

Gabriele d'Annunzio

"A disonore della cautisssima flotta austriaca impegnata a nascondere senza sosta in porti sicuri la cosiddetta gloria di Lissa - una sconfitta che l'Italia ancora non riusciva a mandare giù - "sono venuti con ferro e fuoco a scuotere la prudenza nel suo rifugio più comodo i marinai d'Italia, che ridono di ogni tipo di rete e barriera, sempre pronti ad osare l'inverosimile. E un buon compagno (riferendosi a se stesso), ben noto - il nemico supremo, di tutti i nemici il più nemico, quello di Pola e Cattaro - è venuto con loro a prendersi gioco della taglia sulla sua testa"

Canzone del Quarnaro

Siamo trenta d'una sorte,
e trentuno con la morte.
Eia, l'ultima! Alalà!

Siamo trenta su tre gusci,
su tre tavole di ponte:
secco fegato, cuor duro,
cuoia dure, dura fronte,
mani macchine armi pronte,
e la morte a paro a paro.
Eia, carne del Carnaro!
Alalà!

Con un'ostia tricolore
ognun s'è comunicato.
Come piaga incrudelita
coce il rosso nel costato,
ed il verde disperato
rinforzisce il fiele amaro.
Eia, sale del Quarnaro!
Alalà!

Tutti tornano, o nessuno.
Se non torna uno dei trenta
torna quella del trentuno,
quella che non ci spaventa,
con in pugno la sementa
da gittar nel solco avaro.
Eia, fondo del Quarnaro!
Alalà!

Quella torna, con in pugno
il buon seme della schiatta,
la fedel seminatrice,
dov'è merce la disfatta,
dove un Zanche la baratta
e la dà per un denaro.
Eia, pianto del Quarnaro!
Alalà!

Quella torna, con in pugno
il buon seme della schiatta,
la fedel seminatrice,
dov'è merce la disfatta,
dove un Zanche la baratta
e la dà per un denaro.
Eia, pianto del Quarnaro!
Alalà!

Il profumo dell'Italia
è tra Unie e Promontore.
Da Lussin, da Val d'Augusto
vien l'odor di Roma al cuore.
Improvviso nasce un fiore
su dal bronzo e dall'acciaro.
Eia, patria del Quarnaro!
Alalà!

Ecco l'isole di sasso
che l'ulivo fa d'argento.
Ecco l'irte groppe, gli ossi
delle schiene, sottovento.
Dolce è ogni albero stento,
50ogni sasso arido è caro.
Eia, patria del Quarnaro!
Alalà!

Il lentisco il lauro il mirto
fanno incenso alla Levrera.
Monta su per i valloni
la fumea di primavera,
copre tutta la costiera,
senza luna e senza faro.
Eia, patria del Quarnaro!
Alalà!

Dentro i covi degli Uscocchi
sta la bora e ci dà posa.
Abbiam Cherso per mezzana,
abbiam Veglia per isposa,
e la parentela ossosa
tutta a nozze di corsaro.
Eia, mirto del Quarnaro!

Festa grande. Albona rugge
ritta in piè su la collina.
Il ruggito della belva
scrolla tutta Farasina.
Contro sfida leonina
ecco ragghio di somaro.
Eia, guardie del Quarnaro!
Alalà!

Fiume fa le luminarie
nuziali. In tutto l'arco
della notte fuochi e stelle.
Sul suo scoglio erto è San Marco.
E da ostro segna il varco
alla prua che vede chiaro.
Eia, sbarre del Quarnaro!
Alalà!

Dove son gli impiccatori
degli eroi? Tra le lenzuola?
Dove sono i portuali
che millantano da Pola?
A covar la gloriola
cinquantenne entro il riparo?
Eia, chiocce del Quarnaro!
Alalà!

Dove sono gli ammiragli
d'arzanà? Su la ciambella?
Santabarbara è sapone,
è capestro ogni cordella
nella ex voto navicella
dedicata a san Nazaro.
Eia, schiuma del Quamaro!
Alalà!

Da Lussin alla Merlera,
da Calluda ad Abazia,
per il largo e per il lungo
siam signori in signoria.
Padre Dante, e con la scia
facciam «tutto il loco varo».
Eia, mastro del Quarnaro!
Alalà!

Siamo trenta su tre gusci,
su tre tavole di ponte:
secco fegato, cuor duro,
cuoia dure, dura fronte,
mani macchine armi pronte,
e la morte a paro a paro.
Eia, carne dal Carnaro!
Alalà!

IL VOLO SU VIENNA

Nei giorni che precedono il volo, D'Annunzio scrive il testo dei volantini nel suo stile magniloquente:

In questo mattino d'agosto, mentre si compie il quarto anno della vostra convulsione disperata e luminosamente incomincia l'anno della nostra piena potenza, l'ala tricolore vi apparisce all'improvviso come indizio del destino che si volge. Il destino si volge. Si volge verso di noi con una certezza di ferro. È passata per sempre l'ora di quella Germania che vi trascina, vi umilia e vi infetta. La vostra ora è passata. Come la nostra fede fu la più forte, ecco che la nostra volontà predomina e predominerà sino alla fine. I combattenti vittoriosi del Piave, i combattenti vittoriosi della Marna lo sentono, lo sanno, con una ebbrezza che moltiplica l'impeto. Ma, se l'impeto non bastasse, basterebbe il numero; e questo è detto per coloro che usano combattere dieci contro uno. L'Atlantico è una via che già si chiude; ed è una via eroica, come dimostrano i nuovissimi inseguitori che hanno colorato l'Ourcq di sangue tedesco.
Sul vento di vittoria che si leva dai fiumi della libertà, non siamo venuti se non per la gioia dell'arditezza, non siamo venuti se non per la prova di quel che potremmo osare e fare quando vorremo, nell'ora che sceglieremo.
Il rombo della giovane ala italiana non somiglia a quello del bronzo funebre, nel cielo mattutino. Tuttavia la lieta audacia sospende fra Santo Stefano e il Graben una sentenza non revocabile, o Viennesi.
Viva l'Italia!

Ne stampano 50mila copie, ma il comando supremo, conscio che uno stile così aulico sia pressocché incomprensibile, specie nella traduzione tedesca, incarica lo scrittore e giornalista Ugo Ojetti, arruolato come regio commissario per la propaganda sul nemico, di redigere un testo più comprensibile e di facile traduzione che termina con l'esortazione, «Viva l'Italia, viva l'Intesa!».

VIENNESI !

Imparate a conoscere gli italiani.

Noi voliamo su Vienna, potremmo lanciare bombe a tonnellate. Non vi lanciamo che un saluto a tre colori: i tre colori della libertà.

Noi italiani non facciamo la guerra ai bambini, ai vecchi, alle donne. Noi facciamo la guerra al vostro governo nemico delle libertà nazionali, al vostro cieco testardo crudele governo che non sa darvi nè pace nè pane, e vi nutre d'odio e d'illusioni.

VIENNESI !

Voi avete fama d'essere intelligenti. Ma perchè vi siete messa l'uniforme prussiana? Ormai lo vedete, tutto il mondo è volto contro di voi.

Volete continuare la guerra? Continuatela. E' il vostro suicidio. Che sperate? La vittoria decisiva promessavi dai generali prussiani? La loro vittoria decisiva è come il pane dell'Ucraina: Si muore aspettandola.

POPOLO DI VIENNA, pensa ai tuoi casi. Svégliati!

VIVA LA LIBERTÀ!

VIVA L'ITALIA!

VIVA L'INTESA!

128

Sulle fiancate degli SVA campeggia l'emblema del leone di San Marco e il motto latino *Iterum rudit leo - Il leone torna a ruggire.*

L'EROISMO VISSUTO: TRA GUERRA E SACRIFICIO

Durante la Prima Guerra Mondiale, D'Annunzio fu ferito in battaglia. Da questo dolore fisico e morale nacque il libro "Notturno", scritto quasi interamente durante la cecità temporanea causata da un incidente aereo. Lì emerge una nuova idea di eroismo: non solo slancio verso la gloria, ma accettazione della sofferenza.

"L'eroe è colui che accetta il dolore, che trasforma
la sofferenza in canto, la paura in azione."

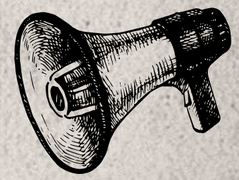
"Le dita mi scrivono.
Il dolore, come una parola che si rinnova, non cessa di dire.
[...]
La notte è piena di occhi.
Anche nel buio, io vedo le cose che amo.
La guerra, la ferita, la solitudine, la febbre, l'attesa.
Tutto è diventato parte della mia anima.
L'eroe non è chi combatte solo:
è chi conosce il peso della carne e ne fa fuoco per lo spirito."

Gabriele D'Annunzio, "Notturno", Treves Editore, Milano, 1921

4. L'EROE-RIVOLUZIONARIO: L'IMPRESA DI FIUME (1919-1920)

Con un manipolo di legionari occupò Fiume in nome dell'Italia, sfidando il governo. Lì creò una città utopica, con una Costituzione visionaria e libertaria: la Carta del Carnaro.
Durante l'esperienza di Fiume, D'Annunzio si propone non solo come guida militare, ma anche come "poeta-governatore". In un discorso agli italiani, afferma:

"Popolo d'Italia!
Noi non siamo venuti a Fiume per dominare, ma per servire.
Non abbiamo sete di potere, ma fame di bellezza.
Vogliamo fondare qui un'esperienza nuova,
dove il diritto sia canto, e la legge sia poesia.
L'arte guiderà le decisioni, la musica segnerà il tempo della civiltà.
E io, come poeta, come soldato, vi prometto non solo gloria,
ma l'onore di aver vissuto in un sogno che diventa nazione."
[...]
"Noi siamo qui non per conquistare, ma per creare un modello, un'idea, una bellezza da cui possa rinascere la civiltà."



Discorso ufficiale alla Reggenza del Carnaro – 1920, Fiume

IL MITO DELL'EROE IN D'ANNUNZIO

1. Un nuovo tipo di eroe
D'Annunzio non riprende l'eroe classico solo per imitarlo. Lo trasforma. Il suo eroe è:
- intellettuale, ma anche uomo d'azione
- esteta, ma anche combattente
- unico, solitario, eccezionale

È un "superuomo" che vive per lasciare un'impronta nel mondo, senza compromessi.

2. L'eroismo della parola
D'Annunzio crede nella forza poetica della parola. Per lui, scrivere è un gesto eroico:
"La parola è un'arma."
Con i suoi versi, discorsi, proclami, vuole ispirare, guidare, trasformare la realtà.

3. L'eroismo dell'azione
Non si ferma alla teoria. Si lancia davvero nell'azione:
- Volo su Vienna (1918)
- Impresa di Fiume (1919)
- Partecipazione alla Grande Guerra

Ogni gesto è simbolico, teatrale, eroico.

4. Vivere come un'opera d'arte
D'Annunzio costruisce il proprio mito come un artista costruisce una statua.
- Cura l'estetica personale
- Abita il Vittoriale, tempio del suo mito
- Firma ogni atto della vita con stile eroico

5. L'eroe come modello e propaganda
Il mito dell'eroe in D'Annunzio è anche uno strumento:
- per mobilitare le masse
- per influenzare la politica
- per promuovere un'idea di italianità potente e nuova

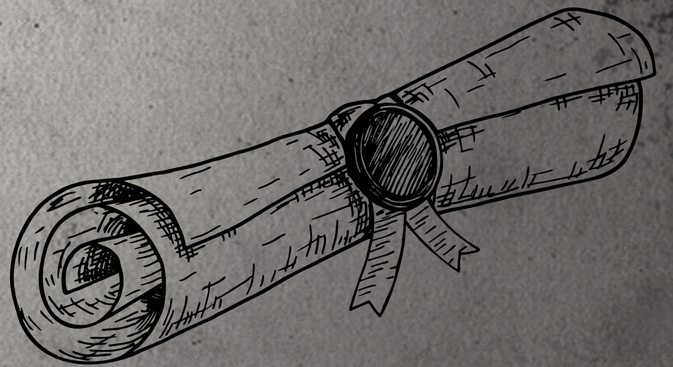
È un precursore del culto del leader, capace di creare emozione e consenso.

CONCLUSIONE: L'EREDITÀ DELL'EROE

Gabriele D'Annunzio ha vissuto come un eroe del mito greco: tra gloria, estetica e azione.Ci ricorda che l'eroismo può avere molte forme: la parola, l'azione, il sacrificio, ma anche la teatralità e l'immaginazione. Il suo eroismo è stato personale e collettivo, spirituale e spettacolare. Ha mostrato che anche l'arte può combattere, e che le parole possono volare più lontano delle armi.
La sua figura continua a ispirare, affascinare e dividere.

Il suo esempio può sembrare lontano, ma ci invita ancora oggi a chiederci:

- Cos'è davvero l'eroismo?
- Siamo pronti a vivere ciò in cui crediamo, anche a costo del dolore?



Istituto Comprensivo “G. Sabatini”

THANK YOU

Classe III D